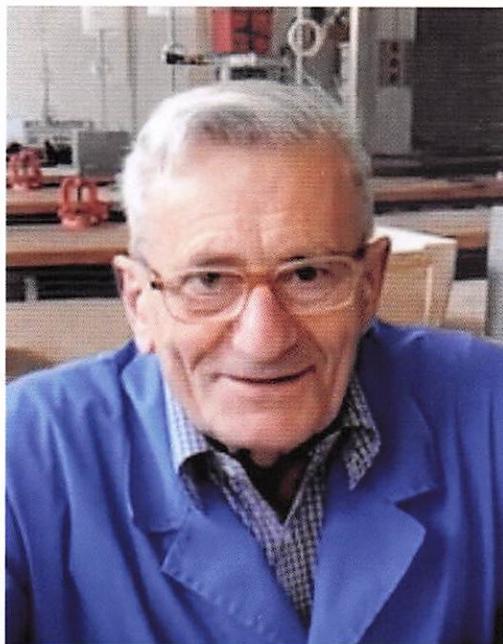


**Istituto Salesiano << San Zeno >>**

Via don Giovanni Minzoni, 50 - Verona



**PIERGIORGIO POLLANI**  
*salesiano*

*\* Caprino Veronese, 23.07.1942  
+ Verona, 10.04.2022*

## *Dalle Costituzioni della Società Salesiana*

Noi, salesiani di Don Bosco (SDB),  
formiamo una comunità di battezzati che,  
docili alla voce dello Spirito,  
intendono realizzare  
in una specifica forma di vita religiosa  
il progetto apostolico del Fondatore:  
essere nella Chiesa segni  
e portatori dell'amore di Dio ai giovani,  
specialmente ai più poveri.

La nostra Società è composta di chierici e di laici  
che vivono la medesima vocazione  
in fraterna complementarità.

Gli Exallievi ne fanno parte per l'educazione ricevuta.  
La loro appartenenza diviene più stretta  
quando si impegnano a partecipare  
alla missione salesiana nel mondo.

## L'ultimo atto di fede

Presagendo la fine imminente il cardinale Carlo Maria Martini, così ebbe ad esprimersi in un cordiale dialogo con l'amico di antica data don Giovanni Barbareschi:

*“Io mi sono più volte lamentato con il Signore perché, morendo, non ha tolto a noi la necessità di morire. Infatti, con la morte di suo Figlio, Dio avrebbe potuto risparmiare la morte agli altri uomini. Sarebbe stato così bello poter dire: ‘Gesù ha affrontato la morte anche al nostro posto’. E invece Dio ha voluto che passassimo per questo duro cammino che è la morte ed entrassimo nell’oscurità, che fa sempre paura. Mi sono rappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che, senza la morte, non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio, non saremmo in grado di dedicarci a Lui completamente. Di fatto, in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle uscite di sicurezza: non sarebbe vera dedizione. Nella morte, invece, siamo costretti a riporre la nostra speranza in Dio e a credere in Lui. Nella morte spero di riuscire a dire questo sì a Dio. Per questo dico: spero che la mia fede in Dio sia abbastanza salda da vincere anche l’infelicità della malattia e la solitudine della morte. Spero che in punto di morte possa dire a Dio: Tu mi sostieni, mi proteggi, mi accogli”.*

Davvero la morte è l'ultimo atto della fede, consegna di tutto noi stessi al Dio della vita. Un dono senza garanzie proprio come un salto nel buio. Così ricorda ancora il cardinale:

*“Noi diamo fiducia totale a Dio. È un abbandonarsi. Tutta la nostra vita ha cercato di essere un abbandonarsi, però abbiamo sempre delle sicurezze... Questa estate sono stato in Val Formazza e lì vi sono molte cascate. Guardandole, pensavo: se l’acqua avesse paura di buttarsi... invece si butta. Così anche noi: buttarsi nella fiducia totale guardando Gesù”.*

Immaginiamo così gli ultimi momenti di Piergiorgio in quell'alba del 10 aprile nell'ospedale di Negrar (Verona). E a ragione possiamo pensarlo: perché a quel donarsi senza riserva alcuna ci si prepara con una vita fatta di tanti sì, di tanti atti di fiducia, di tanti salti nel vuoto, di tanti distacchi,

di tanti abbandoni. Per il nostro Confratello fu un esercizio durato tutta la vita ma divenuto di particolare intensità nell'ultima frazione, in forza di una dolorosa malattia che poco a poco ha minato il suo fisico senza però intaccare la fermezza del carattere e la convinta fiducia nel suo Signore.

## **Profilo biografico**

Piergiorgio nacque il 23 luglio del 1942 a Caprino Veronese, un paese alle pendici di quel Monte Baldo (2218 mt) che rinserra il Lago di Garda. Quasi inevitabile che la popolazione di quel territorio risenta nel carattere sia l'asprezza della montagna che la dolcezza del lago. Due componenti certamente presenti nel carattere del nostro Confratello.

## **La famiglia**

La famiglia era composta da papà Arturo (carabiniere), da mamma Amelia (casalinga) e dai due figli Piergiorgio e Franco. Per la forzata assenza del papà lungo la giornata, era il nonno materno a vegliare sulla famiglia. Egli possedeva alcuni terreni agricoli e, in più, gestiva una osteria/trattoria molto frequentata sia dalla gente del paese che dai contadini/pastori delle frazioni quando scendevano dalla montagna per affari.

E alla montagna saliva Piergiorgio durante le vacanze estive, ospite di una famiglia che lo impiegava nei servizi d'alpeggio; esperienza questa che instillò in lui quell'amore alla montagna che più non lo avrebbe abbandonato.

Aria di libertà, dunque, piena iniziativa nell'esplorazione del territorio, nel contatto con i coetanei delle vicine fattorie, nel bazzicare per l'osteria incuriosito dai pittoreschi personaggi che la frequentavano o dalle notizie sensazionali che vi circolavano; una precoce indipendenza, questa, che formò in Piergiorgio quella tendenza alla libera iniziativa, alla resistenza alle più svariate forme di controllo e di contenimento, ma anche alla rivendicazione di una autonomia che lo avrebbe portato, più tardi, a contrapporsi alle necessità, alle scelte ed agli atteggiamenti di chi gli stava attorno creando qualche problema nella vita comunitaria. A Verona, per

personaggi fatti così si diceva e si dice che “respirano aria del Monte Baldo” sono cioè originali, sciolti, liberi, intraprendenti.

Ma Piergiorgio veniva assorbendo anche altri tratti, tipici di una gente che, a fatica, strappava dalle pendici della montagna il necessario per vivere: l'essenzialità rispetto alle cose, il lavoro senza risparmio di tempo e di energie, il senso del dovere, la tenacia a tener duro nonostante le difficoltà, la caparbia nel perseguire gli obiettivi ritenuti giusti e doverosi, il rispetto per ogni persona nonostante i possibili contrasti di idee e di comportamenti, l'onestà nel dire le cose come le si vedono e le si sentono, senza peli sulla lingua.

Assorbì la fede dai famigliari, in particolare dalla nonna materna particolarmente devota, e dall'ambiente paesano con le tipiche espressioni religiose di quel tempo e visse nella parrocchia le pratiche tipiche della iniziazione cristiana; fece la prima comunione nel 1950.

## Il “Don Bosco”

In paese frequentò le scuole elementari che terminò nel 1953, anno in cui tutta la famiglia abbandonò Caprino per il trasferimento del papà a Verona. Presero dimora nel borgo di Porto San Pancrazio, e Piergiorgio fu iscritto all'Istituto “Galileo Ferraris”.

Ma, per lo scontro con qualche docente, il ragazzo resistette sia all'ambiente che all'apprendimento, sì che i genitori lo ritirarono dalla scuola e lo iscrissero al “Don Bosco” di Verona, come interno, per il triennio di avviamento professionale nel settore meccanico.

All'inizio non andò tutto liscio. Il fratello ricorda che quando, la domenica i parenti gli facevano visita, più volte lo trovavano “in castigo” per comportamenti contrastanti con il Regolamento d'Istituto. Vivace ed irrequieto allo stesso tempo.

Ma ciò che successe fu sorprendente: per il clima di famiglia tipico di una casa salesiana e per la particolare attenzione di alcuni educatori, Pier-

giorgio si legò sempre più alla scuola, tanto che, durante l'estate, abbandonando gli alpeggi o le scorribande, continuò a frequentarla lavorando nei laboratori sotto la sorveglianza e la guida degli istruttori.

E fu un'importante maturazione per il suo carattere e una vera svolta per il suo modo di atteggiarsi: imparò il gusto del lavoro e, col lavoro, la necessaria disciplina che esso impone: le regole esistono e vanno rispettate, gli eccessi vanno evitati, il comportamento va calibrato sulle situazioni, sugli ambienti e sulle persone con le quali si stabiliscono relazioni. E cominciò a prendere forma una nuova identità che poco a poco andò sempre più a definirsi.

## La scelta vocazionale

Vedendosi riconosciuto e valorizzato (era entrato a far parte persino della banda musicale suonando il basso), maturò il desiderio di condividere la stessa vita degli educatori. Manifestò così l'orientamento a farsi salesiano, non senza suscitare reazioni di sorpresa e di perplessità nel numeroso clan familiare che ben conosceva il "monello" Piergiorgio e si stupiva per una scelta così impegnativa data l'età precoce.

Vero è che permaneva in lui una disposizione interiore che lo definiva un "buono di cuore", sempre pronto, nelle battaglie tra bande rivali del quartiere - così attesta il fratello Franco - a prendere le difese dei più deboli e a dare una mano a chi era nel bisogno. È dentro a quel "cuore buono" che si fece udire la voce di Dio. Ed è lì dentro che maturò una generosa risposta.

Si predispose al grande passo con un anno di pre-noviziato, rimanendo al "Don Bosco" e frequentando, in quei mesi, un corso di perfezionamento tecnico.

Nell'estate del 1958 entrò nel noviziato di Albarè di Costermano percorrendo, senza particolari difficoltà, l'iter formativo previsto per la conoscenza e la pratica della vita consacrata salesiana. Emise la prima professione nell'agosto del 1959. Nel '62 rinnovò i voti ed infine, nel 1965, emise la professione perpetua.

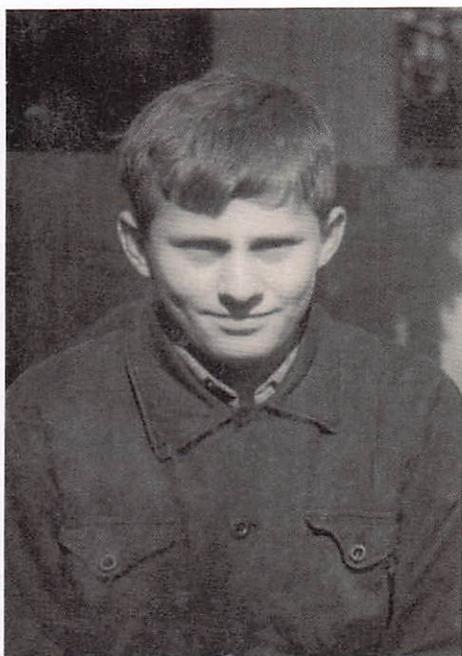
E fu inviato a Torino all'Istituto "Rebaudengo" per i tre anni di magistero con indirizzo "meccanica".

## **Il tirocinio e il perfezionamento**

Terminato felicemente il triennio fu richiamato in ispettoria e inviato nella casa salesiana di Belluno dove stava per nascere un centro di formazione professionale. Lì trovò il confratello sig. Rolando Venturini che se ne prese cura sia per quanto riguardava la didattica che la pedagogia tipicamente salesiana. Ma che lo contagiò con la sua passione per la montagna che abitualmente si esprimeva in forme piuttosto ardite come le scalate su pareti difficili. Vera gioia anche per Piergiorgio.

Passarono così sei anni (dal 1962 al 1968) con un Piergiorgio che affinava sempre più le doti di tecnico e di educatore. L'impegno e le capacità manifestate devono aver impressionato i superiori se lo inviarono nuovamente a Torino, questa volta all'Istituto "Agnelli" per frequentare il percorso per periti elettronici. Un salto di qualità, quindi. Conseguì in tal modo la maturità di perito tecnico nell'anno 1971. Ma già nel 1963 aveva ottenuto l'abilitazione all'insegnamento della disciplina chiamata "applicazioni tecniche" sorta a seguito della istituzione della scuola media unica.

Nel 1971 fu inviato alla comunità del "San Zeno" in qualità di istruttore elettrico. E vi rimase per 50 anni.



*Giorgio a 14 e a 18 anni di età.*



*Dall'albo di famiglia: l'infanzia e con il fratello.*

## Profilo spirituale

### La dedizione ai giovani

Una prima caratteristica che Piergiorgio ci lascia in eredità è la passione di stare con i ragazzi per aiutarli a crescere nella fede. Sempre nel laboratorio, sempre nel cortile, sempre intento ad agganciare, a parlare, a spiegare, a richiamare, ad esortare. Mai stanco di servire, per quanto poteva, la loro maturazione sia umana che professionale e, ancor più, quella cristiana; mai stanco di servire anche i confratelli soprattutto in situazioni di disagio fisico prestando il suo aiuto anche di notte per i più umili, ma necessari, servizi. Innegabile questa sua generosità.

È sul cortile che tutte le testimonianze degli ex-allievi insistono. Per don Bosco il cortile era tanto importante quanto l'aula scolastica, il laboratorio, la cappella. Perché nel cortile si gioca quella familiarità che consente la comunicazione tra l'educatore e l'educando. È lì infatti che il minore trova quella spontaneità e quella libera espressione per cui si manifesta per quello che è, dischiudendo in tal modo la porta dell'interiorità e divenendo così disponibile ad accogliere gli stimoli che gli vengono offerti. Ma questo a condizione che nel cortile trovi qualcuno che, protagonista con lui e spontaneo come lui, dischiuda la propria interiorità lasciando fluire i beni vitali che lo fanno adulto, credente ed educatore. Allora, non sono tanto i momenti istituzionali e formali ad essere decisivi; poiché in essi l'educatore rischia di essere ingabbiato dal ruolo che ricopre e il minore bloccato dalle aspettative che gli vengono richieste: l'esito può essere la distanza, l'incomprensione, la difesa, se non addirittura la diffidenza, la chiusura e il rifiuto. Momenti certamente necessari ed importanti, ma a condizione che siano integrati e come assorbiti da quelle situazioni di spontaneità dove la comunicazione sfugge alla presa del controllo e diventa immediata, fluida e sincera: "Siate maestri in cattedra ed amici nel cortile" soleva ammonire don Bosco!

Questo ha vissuto Piergiorgio in modo esemplare, fedele fino agli ultimi giorni nonostante la malattia, coi dolori che comportava. "Ma se era in

mezzo a noi la settimana scorsa”, così, con amara sorpresa, uno studente alla notizia della sua morte.

## Lo spirito di povertà

Una seconda parola ci lascia Giorgio: e riguarda la povertà vissuta come essenzialità rispetto alle cose da avere per se stessi ma anche rispetto agli strumenti necessari per il lavoro (materiali, utensili, riutilizzo di pezzi, uso dell'energia); le conseguenze di questa passione ricadevano su quanti vivevano con lui perché imponeva, quasi, certe sue scelte (proverbiale le lotte per i caloriferi che voleva spenti, per le finestre aperte anche d'inverno, per l'illuminazione di certi ambienti della casa, per ogni forma di risparmio persino oltre il consueto e il ragionevole).

Aveva preso molto sul serio l'impegno di povertà previsto dalla professione dei voti religiosi, per viverla senza deroghe e senza concessioni. Rude e talora indisponente linguaggio il suo, ma per additare un bene da preservare perché sempre tentati di indulgere a ciò che necessario non è, cadendo così nella trappola di quel consumismo, quella forma di pensiero e di costume che da una parte fomenta l'ingiusta disuguaglianza tra le persone e i popoli e dall'altra soffoca l'anelito del cuore verso ciò che più conta nella vita: la ricerca di Dio e la solidarietà con i poveri.

*Vorrei arrivare al varco / con pochi, essenziali bagagli, / liberato da molti inutili, / iniziali pesi e zavorre / di cui l'epoca tragica e fatua / ci ha sovraccaricato.*

Così il poeta Mario Luzi nel suo testamento. Egli guarda a quel varco estremo non come ad un estuario nell'oceano del nulla ma come alla “soglia” di una casa. E spera di giungervi spoglio delle tante cose inutili che ci vengono imposte come necessarie, ma che necessarie non sono se rapportate all'Essenziale che ci attende sul limitare stesso di quella soglia.

È proprio questo il senso della povertà evangelica e, ancor più della povertà religiosa che Piergiorgio ha vissuto in pieno, anche se a modo suo.

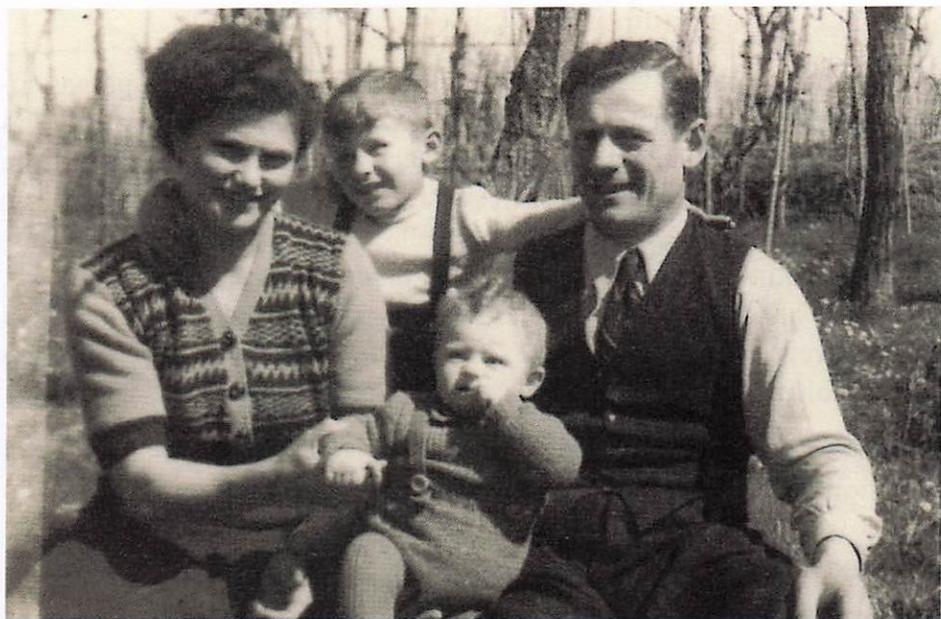
## L'ansia per l'annuncio del vangelo

Un terzo tratto della sua personalità merita ricordo: è la sua passione per l'evangelizzazione. Sentiva l'urgenza di annunciare il vangelo, di mettere in guardia dai pericoli che attentano alla vera fede e alla rigorosa morale. Ancorato alle catechesi ricevute fin da bambino, aveva certe sue idee che toccavano solo alcuni aspetti della vita cristiana e su questi ritornava di continuo come per una crociata da portare avanti ad ogni costo, irritato se altri non lo seguivano o se lo contraddicevano, e ciò avveniva perché aveva un modo di leggere sia il mondo che la Chiesa in chiave non solo problematica ma pessimistica e quasi apocalittica.

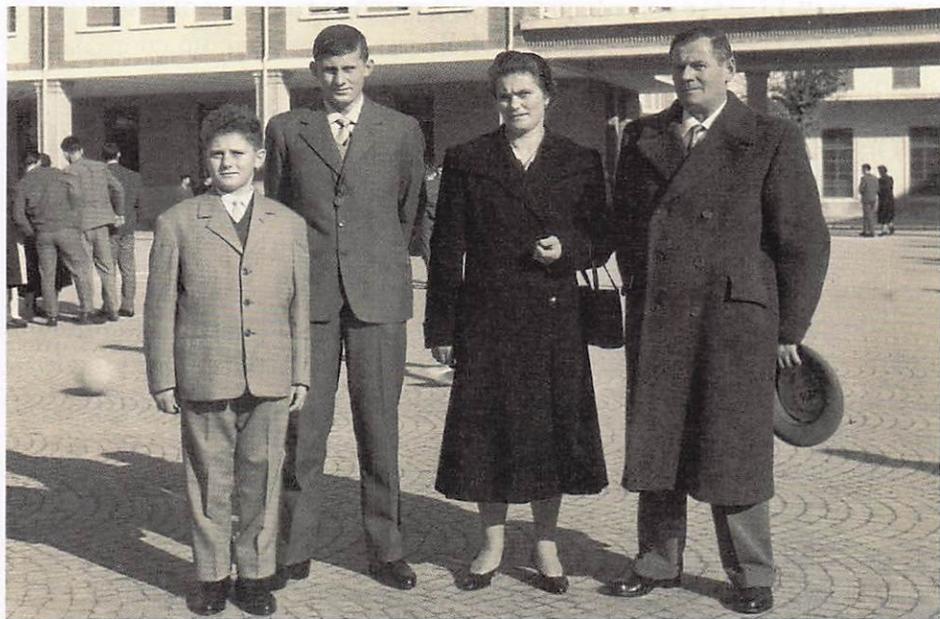
Faceva venire in mente i due discepoli chiamati Boanerges, che vuol dire figli del tuono (cfr Mc 3,17) proprio quei due che avevano invocato fuoco dal cielo sui samaritani quando avevano rifiutato l'ospitalità a Gesù ricevendone un aspro rimprovero (cfr Lc 9,54). Ma uno dei due era Giovanni, l'apostolo che reclinò il capo sul petto del Signore durante la cena di addio (cfr Gv 13,25), un giovane indicato come il discepolo che Gesù amava (Gv 13, 23) e forse lo prediligeva perché vedeva, al di là dell'impetto delle sue reazioni e alla vivacità delle sue espressioni, un cuore capace di amore.

Ora anche Piergiorgio riposa sul cuore di Cristo e certamente ne avverte i battiti di misericordia per ogni colpa e di infinita pazienza per ogni umana debolezza.

Ma già da vivo aveva percepito qualcosa di questi battiti grazie alla filiale devozione che coltivava e divulgava verso la Madre di Gesù: è Maria infatti che mette in contatto col cuore di Cristo ed educa, in tal modo, il nostro stesso cuore. Egli ne parlava di continuo soprattutto in riferimento ai messaggi inviati a certi veggenti; e ne parlava con la consueta foga con cui trattava ciò che più gli stava a cuore. E si indignava se trovava scarso ascolto o aperta diffidenza per quanto veniva comunicando. Al di là della attendibilità di tali messaggi, ciò che si coglieva in Piergiorgio era l'amore che portava a Maria, una presenza costante nella sua vita, una luce mai spenta ad illuminare il suo cammino di fede.



*Una famiglia serena.*



*Nel cortile del "Don Bosco" a Verona, il giorno della "vestizione".*

## Il declino e la morte

E l'ultima testimonianza che ci lascia Piergiorgio è la sua malattia e la sua morte. Sempre fiero per temperamento resisteva al riconoscimento di ciò che stava capitando nel suo corpo e non indulgeva ad espressioni di autocommiserazione o ad eccessive invocazioni di aiuto; fino a che la malattia non lo ha piegato costringendolo alla comune condizione di fragilità e alla accettazione di tutti gli aiuti necessari per resistere al male fino al limite del possibile. E così ha fatto. Giunto poi il momento, si è consegnato al Padre unendo la sua mano ancor vigorosa alla mano forata del Crocifisso per essere trascinato verso l'alto, nella gloria.

Verso l'alto, possiamo ben dirlo, perché proprio l'alto amava Piergiorgio, appassionato della montagna ma nelle sue forme più aspre e faticose: su su, a costo di ogni sforzo pur di conquistare la vetta. Ora l'arrampicata è finita e si trova sulla montagna della Trasfigurazione abbagliato dalla luce che promana dal Cristo, e lì può piantare la tenda per stare con Lui per sempre.

L'incontro di Piergiorgio con il Signore è avvenuto all'alba della Domenica delle Palme. Frammisto alla folla acclamante ci sarebbe stato volentieri anche lui pensando, con la gente di quel tempo, che si trattasse di un re potente alla conquista di Gerusalemme e persino del mondo intero ("Osanna" è un grido di guerra!). Per poi scoprire che non di un conquistatore si trattava ma di un conquistato, un re mite ed umile che si consegnava agli uomini per la salvezza di tutti. Di qui la delusione che tramutò l'entusiasmo della folla in cieca ostilità. Ma questo non avvenne per il nostro Confratello: egli si è lasciato associare al patire di Cristo, ed ora viene introdotto da Lui nella Gerusalemme celeste, dove gli "Osanna" hanno altro significato e pieno diritto di un canto a squarciagola, non senza la potente voce di basso del nostro Piergiorgio.

## Il commiato

Una morte pasquale, la sua, una morte che, proprio per questo, i Confratelli, i collaboratori laici e tantissimi ex-allievi hanno celebrato nella

eucaristia di commiato svoltasi proprio nel luogo più caro a Piergiorgio: il cortile dell'Istituto, presente un ragguardevole gruppo di studenti ITI, già suoi discepoli al CFP, e i componenti dei cori delle parrocchie San Domenico Savio e Borgonuovo, dei quali Giorgio faceva parte, e che con i loro canti hanno animato la celebrazione.

Eucaristia vuol dire “rendimento di grazie” e perciò celebrazione, festa. Il che, senza nulla togliere al dolore del distacco, ha ravvivato la speranza in tutti i presenti; proprio come ebbe a capitare ai discepoli dopo quel tragico venerdì santo o anche alla Maddalena che, all'alba del terzo giorno muoveva i passi verso il luogo dove l'avevano depresso nella speranza di poterlo ancora incontrare: *Donna perché piangi, chi cerchi?* (Gv 20,12) o anche: *Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto* (Lc 24, 5-6).

## Incontro alla Luce

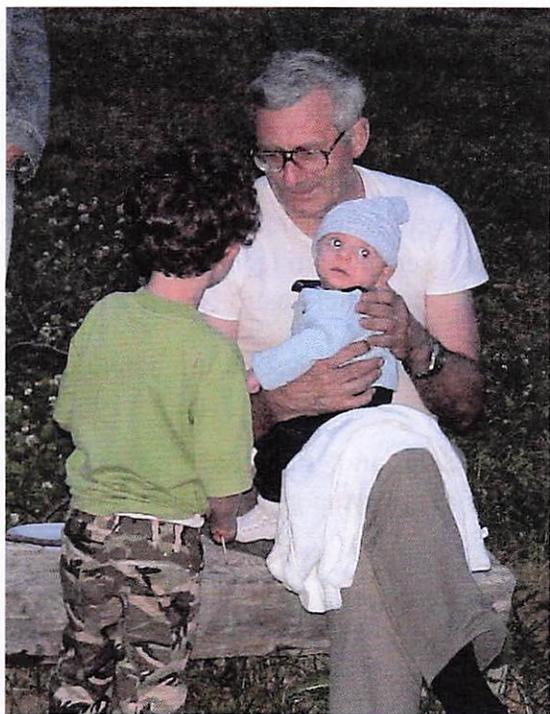
Siamo anche noi Confratelli nella sofferenza per questa separazione. Ma la viviamo alla luce del Signore risorto. Ed è per questo che dobbiamo muovere i passi verso il sepolcro vuoto, è per questo che dobbiamo, nella fede, continuare a cercarlo ed invocarlo per udire, come capitò a Maria di Magdala, quel richiamo unico ed irripetibile *Maria* ed ella *Rabbuni, Maestro mio* (Gv 20,16) ed ecco l'incontro tra colei che gemeva e il Risorto che si rivela, allo spuntar del sole, nel primo giorno della settimana.

E camminare incontro a Lui significa assumere la logica che fu del Signore Gesù, la logica che Piergiorgio ha fatto sua: fare della vita un dono di amore per trovarci capaci, quando verrà il momento, di fare anche della nostra morte un dono e scoprirci, così d'un colpo, collocati nella risurrezione, finalmente riscattati dal limite assurdo della morte in ragione dell'amore che è l'unica vittoria possibile sul male che ci portiamo dentro perché l'amore è da Dio, l'amore è Dio, l'amore è comunione della nostra fragile umanità con il Dio della vita.

*La Comunità salesiana del “San Zeno” in Verona*



*La "spinetta": gli piaceva suonarla e la suonava bene.*



*Tenerzze...*

## TESTIMONIANZE

### UN INSEGNANTE E GLI ALLIEVI

Ciao Giorgio, ti porto un saluto da parte di tutto il tuo Settore. Siamo tutti qui uniti per dirti “Buon cammino”. Ti ricorderemo sempre per la tua originalità e dedizione ai giovani che sono tutti qui riuniti in tuo onore. Sei stato il primo nostro coordinatore e grazie a te abbiamo imparato tante buone pratiche che nel tempo abbiamo fatto nostre.

In questi anni ogni volta che noi colleghi incontravamo un ex allievo una domanda non mancava mai: “E Pollani come sta, è sempre uguale? salutamelo”. Tu hai saputo farti voler bene come pochi altri e mostravi una passione con ogni ragazzo che ti faceva sembrare un giovane salesiano, anche gli ultimi giorni che sei rimasto al San Zeno, da questo dobbiamo tutti imparare da te.

Sei stato un mio e nostro insegnante, particolare per certi versi ma, in ogni caso ci hai trasmesso la tua passione e determinazione nell’arrivare al termine di ogni problema. Ricordiamo la tua presenza nei laboratori e nell’aiutare i ragazzi in difficoltà, abbiamo amato ed apprezzato il tuo spirito libero, la tua schiettezza e la tua onestà. Sei stato un vero insegnamento di vita per tutti noi. Ti dobbiamo davvero tanto Giorgio! Grazie per aver incrociato la nostra strada e per i tuoi insegnamenti tecnici ma soprattutto di vita. Ti ricorderemo per sempre portandoti nel nostro cuore.

Ti voglio leggere ora alcuni messaggi che in questi giorni hanno popolato la rete:

- Caro Giorgio, grande maestro Salesiano. Pura energia educativa. Adesso sei ancora più presente di prima e la tua generosità la sentiremo in noi ogni giorno.

- Persona squisita che metteva la passione in tutto quello che faceva; riposa in pace Giorgio!

- Grandissimo esempio. Grazie Giorgio per le belle chiacchierate e per la guida che hai saputo essere per noi studenti!

- Come dimenticarlo! Un uomo che rimane nel cuore; buon viaggio prof! Rigorosamente in maniche corte.

- Grande Pollani mi pare di vederlo ancora con la sua camicia a quadri azzurri e il golfino blu sulle spalle a meno 10 gradi.

- Il paradiso apre le porte ad una persona meravigliosa, buon viaggio ed infine: Giorgio, apri le porte e le finestre anche lassù... per lasciar entrare anche noi!

Buon cammino Giorgio.

*Cristian Ferrari*

## UN EX COLLEGA

Egregio Direttore don Mariano Diotto e Comunità Salesiana San Zeno, ho appreso dalla stampa locale che il carissimo Giorgio Pollani ci ha lasciati per tornare alla Casa del Padre.

Ho avuto modo di conoscerlo e di apprezzarlo, avendo operato per tantissimi anni nel gruppo dei formatori dell'allora Settore Elettrotecnico.

Giorgio è stato un generoso educatore salesiano e grande appassionato di sport. Aveva fatto del cortile il suo secondo laboratorio. Instancabile animatore di basket e gestore dei palloni, Giorgio ha realizzato attraverso il gioco e il cortile l'esortazione di don Bosco: "Amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi".

Infine, caro Giorgio, è giunto il momento che hai lasciato questa vita. Hai combattuto la buona battaglia, hai terminato la corsa (2Tm 4,6-8).

Le mie condoglianze, un cordialissimo saluto a tutti voi e un mio ultimo "ciao" a Giorgio.

*Renzo Vezaro*

## UN AMICO DEL 'CORO' DELLA PARROCCHIA DI BORGO NUOVO

Caro Giorgio,

te ne sei andato velocemente e in punta di piedi, così come sei arrivato, quel giorno, con la tua cartella professionale (quella d'un tempo) e la tua camicia a quadri con le maniche corte, scandalizzando tutti noi del coro di Borgonuovo.

Era solo il tuo stile di vita francescano che tu mostravi al mondo, ogni tanto alzando la voce per ribellarti alle ingiustizie che quotidianamente notavi attorno a te nei vari campi della vita così detta "civile".

Ma quello che ci ha lasciati stupefatti, noi coristi poveri dilettanti, è stato quando ti abbiamo sentito cantare: la tua voce profonda e naturale di basso è diventata subito un punto di riferimento a cui noi ci attaccavamo durante le prove, per fare gruppo, entrando in sintonia con te che eri la colonna portante.

Ora questa colonna non c'è più, e qualcosa si è spezzato intorno a noi. Hai lasciato, come si dice, un segno e un vuoto dietro a te soprattutto come persona, semplice e trasparente, umile e, starei per dire, mite... ma mi correggo e dico "umano", uno "dal cuore di carne". Ciao, Giorgio, ti sei fatto voler bene.

Il tuo vicino di coro tra i bassi, Gianni De Lellis, quello a cui tu eri affezionato forse perché facevo l'attore di teatro e questo ti incuriosiva molto, o forse per la vita avventurosa che avevo fatto. Un abbraccio profondo e... ricco di umanità!

*Gianni De Lellis*

## L'ANIMA DEL SETTORE ELETTRICO

Entrato come allievo nel CFP "San Zeno" nel 1986 ho conosciuto Giorgio, docente e animatore salesiano. La sua narrazione come educatore mi ha affascinato e coinvolto fin da subito; come pochi metteva tutto sé stesso



*Giorgio alla consegna dei diplomi di qualifica ...*



*... e ai diplomi dei 20 anni.*



*Foto di gruppo degli insegnanti del settore elettro; Giorgio è in prima fila.*

nella ricerca del bene spirituale di noi ragazzi. Accettava le domande e talvolta le nostre provocazioni (anche per perdere qualche ora di scuola...), smontandole ed elaborandole per aiutarci a riflettere sul bene e il male. Instancabile la sua presenza in cortile sempre pronto al gioco, dalla pallacanestro dove metteva in luce una grande abilità tecnica, ma anche in qualche partita a calcetto. Con ciascuno Giorgio sapeva trovare un modo per entrare in comunicazione, una capacità fantastica che era radicata nel suo essere persona semplice e buona.

Nell'ambito didattico non era semplice seguire le sue spiegazioni, era come un fiume in piena di competenze e informazioni tecniche, di parentesi aperte su dettagli e storie che rendevano la lezione bella da seguire, ma complicata da comprendere. Però poi era bravissimo nel condurci per mano nelle esercitazioni pratiche, le sue schede didattiche, i suoi schemi semplificati, i suoi step guidati ci permettevano di svolgere gli esercizi con successo.

Durante l'estate tra il primo e il secondo anno di scuola, Giorgio mi ha chiesto se avessi avuto piacere di venire al San Zeno per la sistemazione di ambienti e laboratori e ho accettato volentieri. Un'estate bella e intensa, durante la quale cominciavo a conoscere Giorgio anche nel suo ruolo di coordinatore del settore elettrico, sempre pieno di idee e pronto a sperimentare qualsiasi cosa sul piano del miglioramento didattico.

Al termine del triennio di CFP, mi sono iscritto all'ITT serale e ho avviato la ricerca di un posto di lavoro, in quel periodo Giorgio e Fumanelli mi hanno chiamato al San Zeno e mi hanno chiesto di fare l'assistente nel settore elettrico durante il giorno, per poi frequentare l'ITT serale. Ho iniziato questa nuova esperienza, ricca di attività e progetti che spesso si sono concretizzati nella preparazione delle prove d'esame di elettronica, capolavori nei quali Giorgio metteva tutta la sua competenza e abilità tecnica, a quel punto sono cominciati i primi confronti anche accesi, per esempio l'estetica nella realizzazione, che io sostenevo, ma che per lui era inutile bollandola spesso con la frase "frega niente".

Giorgio era rude, schietto e diretto nell'espone la sua opinione, ma pronto anche a cedere se dall'altra parte venivano portate valutazioni e considerazioni diverse e non portava mai rancore per il fatto che non avevamo seguito le sue indicazioni, ma si prestava sempre a supportare il progetto per il bene dell'Istituto. Questo suo stile diventava progressivamente anche il nostro, ecco perché mi piace dire che l'anima del settore elettrico è sempre stata lui che lo ha plasmato su valori salesiani che hanno lasciato il segno.

Finita la maturità e svolto il servizio civile in quel di Este, mi è arrivata la proposta di assunzione come docente al CFP, quindi ho continuato l'avventura al San Zeno con Giorgio alla guida del settore. Sono stati gli anni della costruzione della nuova palazzina degli elettro, anni in cui sono stati pensati i nuovi ambienti e i nuovi laboratori e dove Giorgio ha cercato di far valere la crescita di un settore che fino a quel momento era stato il più sacrificato al San Zeno in termini di spazi e investimenti. Come dimenticare i momenti di riunione con lui durante i quali, spesso preso dalla passione, si scaldava, alzava la voce e ci richiamava a fare sempre meglio. Fare le cose e farle bene è un insegnamento di Giorgio: l'unico limite era il risparmio e il recupero che per lui erano una priorità a volte portata all'estremo, ma poco importava perché si riusciva sempre a trovare l'equilibrio.

Nel 1999 mi viene proposto di fare il coordinatore del settore elettrico, la mia prima preoccupazione fu come avrebbe preso questo cambio di ruolo. Anche in questo caso è stato "il numero uno", ritagliandosi immediatamente un ruolo diverso al mio fianco, dandomi sempre il suo supporto mediante un costante confronto. Ha sempre rispettato il mio ruolo, certo non ha mai fatto mancare il suo punto di vista diretto, schietto, vivace e colorito in qualche frangente, ma, come già dicevo, pronto a ritornare sui suoi passi ed accettare poi la visione che veniva indicata.

Il settore elettrico è cresciuto progressivamente di anno in anno, ottenendo risultati significativi come scuola e formazione continua grazie al suo continuo sostegno. Innumerevoli gli episodi durante i lavori, le gite, le feste, l'attività ordinaria in cui ricordo Giorgio con la sua originalità

unica, come le sue espressioni dialettali, i suoi modi di fare e di essere che rimarranno sempre nei nostri cuori con tanta nostalgia. Un'operosità incredibile la sua, dall'eccezionale capacità tecnica uscivano progetti uno dopo l'altro per cercare di spiegare al meglio un fenomeno elettrico piuttosto che un'apparecchiatura. La sua confidenza con la corrente ai meno esperti sembrava un azzardo, un rischio continuo, ma era tutto previsto e calcolato, quanti brividi quando collaudava i suoi esperimenti di scariche elettriche anche fino a 100.000V!

Il laboratorio di misure elettriche è stato costruito a "sua immagine e somiglianza", ogni anno ne curava la manutenzione attenta delle apparecchiature e ne cercava l'acquisto di nuove. Il magazzino elettrico, costruito nel frattempo, diventava il suo regno, dove passava tutto il suo tempo di studio e dove esercitava tutta la sua arte del recupero delle cose. Quando nei laboratori serviva qualcosa, lui, dopo aver aperto questo o quell'armadio, presa una scatola con le scritte in russo (così nessuno poteva capirvi niente) la trovava e si riempiva di orgoglio perché quella cosa lì l'aveva smontata e recuperata in questa o quella occasione.

Giorgio continuava a leggere, studiava, aveva una grande curiosità scientifica e non c'era materia tecnica nella quale non sapesse spiegare le cause e gli effetti di un determinato fenomeno. Se una cosa non gli tornava, se un'apparecchiatura non funzionava stava lì ore ed ore a studiare, ragionare fino a risolvere il guasto. La sua perseveranza nelle azioni per il raggiungimento di un obiettivo è un altro tratto che mi ha sempre affascinato. Proverbiale i suoi "test" sui tester che i rappresentanti gli sottoponevano per i ragazzi, dopo il suo trattamento, ben pochi passavano indenni.

Un uomo di compagnia Giorgio, sempre presente alle cene o alle uscite organizzate dal settore, dove gradiva sempre un buon bicchiere di vino e interagiva con tutti, conosceva le nostre mogli e i nostri figli ed era ben voluto da tutti. Al matrimonio del prof. Gaole, aveva uno stuolo di ragazzini intorno, figli miei e dei colleghi e li accompagnava a passeggiare nel prato, peccato fossimo all'interno di un campo di golf dove stavano giocando e le palline da golf non sono palline da tennis..., ma cosa vuoi che

succeda disse anche in quell'occasione, basta stare attenti... (ovviamente le mamme non erano così convinte).

Come non ricordare la sua passione per la velocità, nelle uscite ai magazzini per l'acquisto materiali o negli innumerevoli viaggi ai Centri di Este ed Albarè, salire in macchina con lui era come affrontare un gran premio.

Due erano i crucci di Giorgio, il risparmio e il riscaldamento, il secondo perché anzitutto era collegato al primo, ma anche perché lui aveva sempre caldo, tutti lo ricordiamo con la camicia a maniche corte anche in pieno inverno, al massimo indossava il golfino verde sopra le spalle nelle giornate sottozero. L'unica volta che ricordo di aver notato la presenza del golfino è stato durante una gita a Madonna di Campiglio quando una sera la temperatura è scesa a  $-16^{\circ}\text{C}$ ! Trovare al lunedì mattina l'aula insegnanti e diversi laboratori ghiacciati era normale perché nel fine settimana lui passava ad aprire le finestre... Ovviamente questo ha sempre alimentato la dialettica con lui...

La sua generosità era grandissima, il suo cuore d'oro sempre pronto a dare una mano, se gli chiedevi aiuto c'era sempre con tutti. Educatore eccezionale, grazie alla sua simpatia ed originalità sapeva entrare in sintonia con i ragazzi, ma una volta agganciati cominciava a parlare della Madonna, del bene e di come fuggire il male, era un instancabile evangelizzatore, certo con qualche accento talvolta esagerato, ma a uno così perdonavi tutto. Quante volte durante i buongiorno perdeva la cognizione del tempo mentre affrontava questi argomenti tanto era la passione e il desiderio di educare al bene.

Gli anni sono passati e progressivamente ho cercato di alleggerire il numero di ore di lezione che doveva svolgere, era sempre delicata questa decisione per me perché non volevo che si sentisse emarginato dall'insegnamento, ma Giorgio aveva uno spirito di adattamento unico e sapeva rigenerarsi in ogni momento e in ogni contesto. Ecco che allora gradualmente si è concentrato sempre di più sulle apparecchiature didattiche e sulla gestione del magazzino, pur rimanendo immutato il suo coinvolgi-



*La montagna, la sua grande passione.*

mento con i ragazzi e la presenza all'interno del settore e alle riunioni, diventando un supporto per gli altri insegnanti in alcuni laboratori grazie alle sue competenze.

Purtroppo è arrivata la malattia, ma come al solito lui banalizzava, resisteva, lottava con coraggio, determinazione e fede. Dopo l'intervento è arrivata la parentesi dell'allontanamento dal San Zeno per la riabilitazione ed il periodo dell'epidemia da Covid, ci sentivamo telefonicamente ogni tre/quattro settimane, lo sentivo tranquillo mi diceva che stava bene e che non capiva perché doveva rimanere ancora lontano.

Ha sempre rifiutato il cellulare ma ora diventava utile e quindi cercava di adeguarsi, e quando si è rotto, ne ha comprato un altro ovviamente spesa massima € 30, "son mica scemo io". Con sorpresa al telefono abbiamo parlato a lungo e sento che avverte il distacco dal San Zeno. Sono riuscito ad andare a trovarlo anche personalmente e mi raccontava le sue camminate via via sempre più lunghe nei dintorni della casa, ma ho avvertito il suo disagio, il sentirsi un po' inutile lì, con tutto quello che ha da fare al San Zeno.

Finalmente è tornato al San Zeno, con fatica ha digerito l'indicazione di non entrare negli ambienti scolastici viste le restrizioni Covid e la sua salute precaria. La malattia è progredita, purtroppo e Giorgio ha iniziato visibilmente a star peggio, ma l'appuntamento erano sempre le ricreazioni nelle quali lui si materializzava in cortile, avvicinava i ragazzi e ci dava ancora una volta l'esempio di salesiano doc. Nell'ultimo periodo ho potuto godere della sua compagnia in cortile, mi spiegava le sue convinzioni sul Covid ed in ultimo sulla guerra in Ucraina, ma con lui avevo quella confidenza necessaria per fargli notare anche le sue contraddizioni; lui si scaldava ma poi bastava una battuta, si cambiava argomento e tornava il sereno.

Rarissimo sentirlo lamentarsi, l'unica volta che mi ha detto "sto male" è stata 10 giorni prima di morire quando in cortile mi spiegava che non riusciva quasi più a dormire e avvertiva un dolore intenso.

Viene ricoverato e cerco un ultimo contatto con lui, grazie a don Mariano mi collego in una videochiamata e provo a dargli un ultimo saluto, un incoraggiamento e un grazie; scorgo nei suoi occhi per la prima volta un senso di rassegnazione ma lo vedo sereno, mi saluta e mi ringrazia. Dopo due giorni muore e il messaggio di don Mariano la mattina della Domenica delle Palme mi mette una profonda tristezza, l'emozione è fortissima, sono alla guida e mi devo fermare, don Mariano mi chiede una foto ma sono fuori casa, ne ho decine con lui, ripenso e ricordo il suo buongiorno su youtube durante la pandemia ed ecco le immagini che mi sembra possano raccontarlo meglio, Giorgio, il suo sorriso, il suo camice, il suo laboratorio.

Il funerale nel cortile, il luogo da lui più amato, credo sia stato un bellissimo momento che rimarrà impresso in tutti noi e nelle centinaia di ex-allievi presenti, sicuramente l'avrà apprezzato anche lui che nella sua semplicità non ha mai cercato di apparire e di imporre il suo ruolo, ma di esserci e darsi da fare.

Spero che da queste righe possano trasparire l'ammirazione, l'affetto, la stima che mi hanno legato a lui in questi 36 anni durante i quali ho avuto l'onore e la fortuna di conoscerlo.

*“Caro Giorgio, è stato un dono e un privilegio averti conosciuto e aver percorso per così tanto tempo la strada insieme a te al San Zeno. Grazie per tutto! Sei stato e sarai sempre un punto di riferimento!”.*

*Francesco Zamboni*



*Un buon bicchiere con gli amici.*



*Con una classe di terza del CFP Elettrotecnico alla fine degli anni '90.*





*Dati per il necrologio*

---

**Piergiorgio Pollani**

Caprino Veronese, 23.07.1942

Verona, 10.04.2022

a 79 anni di età e 63 di professione